

PERÙ Il voto per presidente della Repubblica e Parlamento in un clima di grande tensione

# Otto milioni e mezzo alle urne

## Un paese minato da povertà e violenza

Solo il 10 per cento della popolazione ha un reddito «occidentale» - Il modello economico imposto dai militari e i disastri del liberismo di Belaunde Terry - La crescita della sinistra unita un dato positivo - Il fenomeno tremendo di «Sendero luminoso»

Che i sondaggi assegnino ad «Acclón Popular», il partito del presidente Belaunde Terry, soltanto il 5 per cento delle preferenze elettorali a fronte del 45 per cento dei voti raccolti nelle elezioni del 1980, la dice lunga sull'impopolarità dell'attuale governo peruviano. E non poteva essere diversamente, tenuto conto della catastrofe economica di cui soffre il paese e delle sue drammatiche ripercussioni sul tessuto sociale. Due su tre dei sei milioni di abitanti di Lima, la capitale, sopravvivono nelle strade di questa «Cacuttia sudamericana» grazie alle attività informali dell'economia sommersa, fatta di venditori ambulanti e di minime incappare di sfamare i più emarginati, gli indios delle Ande ora approdati in città.

Lima - Otto milioni e mezzo di peruviani vanno oggi alle urne per eleggere il presidente della Repubblica e i nuovi membri del Parlamento. I principali schieramenti politici sono: l'Apra, alleanza popolare rivoluzionaria americana, di ispirazione socialdemocratica, alla quale sondaggi e previsioni danno il 40 per cento dei suffragi; la «Iu», Izquierda unita, che raggruppa i partiti della sinistra; che potrebbe ottenere a sua volta il 40 per cento dei voti; la «Ap», azione popolare, il partito dell'attuale presidente, Belaunde Terry, al potere dal 1980, quando ottenne il 45 per cento dei voti, per il quale non si prevede un'affermazione di più del 5 per cento; il «Pcp», partito popolare cristiano, di destra, al quale i sondaggi attribuiscono un 10 per cento.

Belaunde Terry non può per legge ricandidarsi, Alan García a quello della poverissima Bolivia, ultima nella graduatoria sudamericana. L'inflazione ha raggiunto, così come nell'anno precedente, il 120 per cento, mentre l'intero sistema economico si è «dollarizzato» al punto che oltre metà del denaro circolante è in moneta degli Stati Uniti.

Il debito estero supera i 13 miliardi di dollari, che in termini di interessi da pagare alle banche rappresenta ben il 75 per cento delle esportazioni del paese. Dal giugno scorso, perciò, il governo non rispetta più le scadenze nei pagamenti, nella speranza di un nuovo accordo con il Fondo Monetario Internazionale. Non tutte le responsabilità di questo drammatico quadro vanno però addebitate in blocco a Belaunde. Egli è arrivato al potere proprio quando dal Nord industrializzato scendeva l'ondata recessiva, che, mentre rialzava i tassi di interesse, schiacciava le quotazioni internazionali delle materie prime (rame e zinco) che il Perù esporta. Inoltre, l'eredità della «Revolución Peruviana», l'esperienza nazionalista e riformista guidata dai militari tra il 1968 e il 1980, non era certo esaltante. Da un lato è vero che la riforma agraria, le nazionalizzazioni e la «comunidad industrial» avevano rivoluzionato la struttura sociale, eliminando la tradizionale e arcaica oligarchia, attivando una mobilitazione sociale e politica prima sconosciuta, il cui effetto è oggi la crescita della sindacalizzazione e del peso elettorale della sinistra. Parallela-

mente, le contraddizioni del modello economico del generale portavano alla paralisi degli investimenti e, dopo l'allontanamento «mano militare» di Velasco Alvarado, nel 1975, a un vertiginoso indebitamento estero e a una resa accigliata alle pressioni dell'Fmi.

Così, il moderato governo civile succeduto alla «Revolución» si trovò ad avere di fronte a sé un paese con 10 miliardi di dollari di debiti e una società profondamente cospirativa. Ripetuto l'orologio della storia al 1983 - quando Belaunde arrivò alla presidenza per la prima volta - sembrava improponibile una società profondamente cospirativa. Ripetuto l'orologio della storia al 1983 - quando Belaunde arrivò alla presidenza per la prima volta - sembrava improponibile una società profondamente cospirativa. Ripetuto l'orologio della storia al 1983 - quando Belaunde arrivò alla presidenza per la prima volta - sembrava improponibile una società profondamente cospirativa.

la repressione indiscriminata, «all'argentina», con desparecidos e fosse comuni, scatenata dal governo e dalle Forze Armate contro la guerriglia di «Sendero Luminoso», che ha finito per mettere in discussione la stessa legittimità democratica del governo.

In queste condizioni di estrema povertà, forti tensioni sociali, terrorismo e repressione, un presidente civile, per la prima volta in quarant'anni, dovrà consegnare nel mese di luglio il potere ad un altro civile, il vincitore delle elezioni di domenica (o del ballottaggio di giugno). A questi spetta dunque il compito di ripristinare il carattere democratico dello Stato peruviano e quello di fermare il fenomeno «senderista», che, lungi dall'essere emarginato, si sviluppa nella sfera povera del Perù e che nella sua attività ideologica chiama la democrazia «ottimismo parlamentare». Ma il nuovo presidente dovrà essere altresì capace di disinquinare quella bomba a tempo che è l'economia peruviana prima che i suoi effetti siano l'imbarbarimento più assoluto della lotta sociale e politica nel paese.

Franco Castiglioni

# l'Unità

## A che punto siamo

È necessario, superato il primo trimestre della gestione 1985, fare ancora il punto sulla situazione complessiva dell'Editrice «l'Unità». Non vorremmo infatti che si affievolisse l'eccezionale impegno di solidarietà e di aiuto che, in una misura senza precedenti, si manifestò nella seconda metà del 1984, dopo le decisioni assunte in luglio dalla V Commissione del Comitato centrale, decise di indirizzare ad affrontare radicalmente e nel più breve tempo possibile la gravissima situazione economica e finanziaria del giornale, né vorremmo che si pensasse che tali difficoltà siano state in gran parte superate, poiché non è ancora così.

Tutti saranno naturalmente lettori ma diventare abbonati significa in termini di sostegno economico un aiuto decisivo per la vita del nostro giornale. Da ciò la proposta, avanzata dal Comitato esecutivo dell'Editrice «l'Unità», di invitare tutti i nostri compagni candidati a fare un abbonamento, a seconda della loro possibilità, scegliendo fra i vari sistemi di tariffe previste. Abbonarsi all'«Unità», rappresenterebbe, riteniamo, un atto politico, che di certo interpreterebbe anche la volontà delle migliaia di elettori che sono impegnati così generosamente nell'opera di risanamento. Credo in ogni caso che se per i candidati questo è un invito sostenuto e indicato da più strutture di partito e da singoli compagni, per gli eletti dovrebbe diventare un atto che riteniamo doveroso.

Sinistra indipendente del Senato. A questo proposito va rilevato che dei 15 miliardi di nuovo capitale sociale, il 55% dovrà essere versato dalla Direzione. Il 20% del capitale sociale complessivo dovrà essere versato dalla Cooperativa Soci che ne ha versato solo 1.

### Gli scioperi e le vendite del giornale

Purtroppo il primo trimestre si è chiuso con un risultato negativo sul piano delle vendite. La stagione dei rinnovi contrattuali (il contratto dei tipografi è già stato chiuso, quello dei giornalisti è nel pieno di una vertenza dura ed ancora radicalizzata) ha provocato sinora - e siamo alla metà del percorso - un pesante danno. Gli scioperi sinora attuati ci hanno fatto ridurre le vendite di circa 2.100.000 copie, per un mancato incasso attorno

### I risultati ottenuti

Certo, alcuni importanti risultati sono stati ottenuti. Tra questi risultati positivi va rilevato che i costi del giornale nel 1985, rispetto all'anno scorso, sono diminuiti. Infatti per ogni copia di giornale dovremo spendere 704 lire anziché le 775 lire spese nel 1984 mentre per il costo della sola stampa sia-

### Sono molti gli obiettivi

Ci rendiamo infine conto che enumerare questi nostri impegni di lavoro, in termini semplicemente di obiettivi,

### SUDAFRICA

## Folla immensa ai funerali di 29 vittime della polizia

Una manifestazione senza precedenti a Uitenhage, teatro della strage del 21 marzo - Prima delle esequie le forze dell'ordine hanno ucciso altri tre neri

PORT ELISABETH - All'alba di ieri erano già 40.000 e a Uitenhage la gente ha continuato ad arrivare fino al pomeriggio. Alle 16 (ora locale e italiana) sono cominciati i funerali di 29 vittime della repressione poliziesca, tra le quali 19 lasciate sul terreno proprio a Uitenhage dalle sparatorie delle forze dell'ordine il 21 marzo scorso.

dopo quando, in un altro «incidente», un poliziotto nero ha ucciso un uomo, anche lui nero, mentre con altri tre mostri lanciava contro casa sua bottiglie Molotov. Episodi simili a Kwazakele fortunatamente non hanno prodotto vittime. Nell'operazione di respinti la polizia ha arrestato un'ottantina di persone.

Quando alle 10 sono cominciati i funerali nello stadio di Kwanobule, la situazione era «tesa ma calma». A riprendere la cerimonia decine di truppe televisive da tutto il mondo. Gli organizzatori delle esequie stimavano che i partecipanti, convenuti a Uitenhage da tutto il Sudafrica, nel pomeriggio avrebbero raggiunto la cifra record di 70.000: quanto basta per farne la manifestazione più imponente di tutta la storia del paese. Un segnale inequivocabile per il regime di Botha e un messaggio altrettanto chiaro: «Ormai la violenza della repressione non basta a far tacere lo scontento di una maggio-

ranza privata del più elementari diritti civili e politici». Ma l'importanza dei funerali di ieri ha una valenza in più: mentre gli altri neri sono in rivolta, mentre il governo bianco arretra leader politici e impedisce alle organizzazioni anti-apartheid di tenere raduni e assemblee pubbliche, mentre ancora non passa giorno senza che si contino due o più morti, decine di migliaia di persone non si lasciano intimidire e, senza che sia stata lanciata nessuna mobilitazione politica, danno vita ad una manifestazione di protesta senza precedenti.

### ZIMBABWE

## Bar attaccato, 7 morti

HARARE - Quattro uomini armati hanno fatto irruzione ieri in un bar di Inyathi, nella provincia del Matabeland, sparando all'impazzita sui 40 avventori del locale. Dopo questo vero e proprio attacco, i quattro sono riusciti a dileguarsi lasciando nel locale sette morti e sette feriti.

### SALVADOR

## Niente incontro il 21

SAN SALVADOR - Non va bene a Duarte la data del 21 aprile proposta dal Fronte per un incontro, cioè, tra il governo e i guerriglieri salvadoregni. La proposta gli era stata fatta avere da Monsignor Rivera y Damas, già altre volte offerto come mediatore. Il presidente rieletto del Salvador l'ha respinta ieri. Nel ricevere l'ex ambasciatore degli Stati Uniti all'Onu, Jeanne Kirkpatrick, Duarte ha detto che quel giorno coincide con la terza giornata di una campagna di vaccinazione dei bambini che richiede la sua presenza. Più probabilmente, come lo stesso Rivera y Damas aveva anticipato all'«Unità», a spingere Duarte ad attendere è la situazione ancora non perfettamente chiara del risultato elettorale. La Dc dovrebbe aver ottenuto la maggioranza assoluta dei seggi ma la destra ha contestato il risultato.

### RFT Solo la Csu di Strauss continua a propugnare l'assenso immediato al programma di Reagan

## Contrasti nel governo sulle «guerre stellari»

La fretta di Weinberger avrebbe fatto saltare un tentativo Usa di coinvolgere singolarmente i paesi europei e il Giappone

Dal nostro inviato BONN - La precipitazione del segretario di Stato Usa alla Difesa Weinberger, le divisioni in seno all'amministrazione Reagan e i dubbi crescenti tra gli europei avrebbero fatto cadere un insidioso disegno di Washington volto a spingere ad una decisione il contrastatissimo dibattito sulle «guerre stellari». Secondo ambienti diplomatici tedesco-federali, gli americani avrebbero chiesto agli alleati europei di sottoscrivere, in occasione dell'ormai imminente vertice dei paesi industrializzati di Bonn (2-4 maggio), un documento comune di appoggio al programma Sdi. Una vera e propria dichiarazione politica di intenti alla quale sarebbe stato associato anche il Giappone.

L'assenso europeo alle «guerre stellari» sarebbe dovuto venire non già nel quadro di una decisione comunque assunta, precedentemente, nella sede collegiale atlantica, come fu per gli euroatlantici. Sarebbe stato richiesto su basi bilaterali, proprio per evitare una discussione in seno alla Nato, sede che Washington, in merito alle decisioni da prendere sulla Sdi, considera evidentemente «superata». Il Giappone, sempre secondo quanto si dice a Bonn, aveva dato già il proprio assenso e i governi dei paesi europei che parteciparono al vertice (Gran Bretagna, Repubblica federale, Francia e Italia) ne erano stati in-

formati. Ci si stava già preparando alla materiale stesura della dichiarazione. Poi, pare che sia saltato tutto.

l'opposizione aperta alle prospettive di piani di «guerre stellari» sottolineano la pericolosità con o senza la partecipazione europea (la Spd e probabilmente anche ambienti della Cdu e della Fdp) e chi invece li accetta sul piano dei principi. E in questo secondo campo, tra chi non rifiuta l'ipotesi di una collaborazione bilaterale con gli Usa (per esempio il ministro della Difesa Wörner e l'ala dura della Cdu) e chi sostiene in ogni caso la necessità di un atteggiamento comune degli europei. Allo stato attuale delle sue piroette politiche, Kohl sembrerebbe collocarsi tra questi ultimi.

Ma che prospettive ci sono per una presa di posizione comune degli europei? Certamente gli americani vogliono evitare che essa si determini, fino ad arrivare, come ha fatto qualche giorno fa il sottosegretario di Stato per le questioni europee Richard Burt, ad ammonire i sette governi della Ue (Francia, Rft, Gran Bretagna, Italia, Belgio, Olanda e Lussemburgo) a non assumere orientamenti concordati nella prossima riunione dell'organizzazione, in programma a Bonn il 22 e 23 aprile. I contrasti e la confusione che regnano all'interno dei vari governi europei, per altro, fanno fortemente dubitare che, anche se verrà ignorato questo singolare veto americano, si possa giungere comunque a qualche risultato.



## «Ogni candidato diventi abbonato»

Quercioli lancia la proposta come capolista a Milano - Una lettera dei candidati comunisti

L'Unità raccogliendo indicazioni e suggerimenti di federazioni di Partito ed anche di singoli compagni e candidati avanza la proposta di estendere, a tutti i candidati, nelle liste elettorali, l'abbonamento al giornale scegliendo le forme di abbonamenti ritenute più idonee per ognuno.

partecipano a una campagna elettorale i cui costi sono sostenuti non da noi individualmente, ma dall'insieme del partito. E anche questa non è un'idea che non sia stata in questi giorni impegnati a reperire i mezzi, decise e in molti casi centinaia di milioni, per sostenere onerose campagne individuali. E sappiamo che cosa ciò spesso significhi, come spesso da ciò derivano inquinamenti e condizionamenti che sono parte delle molte e complesse cause della questione morale. Anche pensando a questo, per noi che abbiamo l'onore di essere candidati del Pci senza altro onere che non sia quello dell'impegno politico la sottoscrizione dell'abbonamento all'«Unità», il giornale che sostiene tanta parte del peso della nostra campagna elettorale, diventa un atto attraverso il quale esprimiamo con modestissimo ma significativo sacrificio personale la nostra partecipazione allo sforzo finanziario collettivo del Partito comunista italiano, dei suoi iscritti ed elettori.

al miliardo. Questa situazione sta diventando insostenibile sia per evidenti ragioni politiche e anche per i riflessi economici.

non sottolinea appieno il gravoso onere che ricade sulle spalle delle sezioni, delle federazioni.

### Il disavanzo

Inoltre le perdite accumulate nel passato sono diminuite alla fine del 1984 da 35 a 29 miliardi, il che è meno di quanto sarebbe stato necessario ma è pur tuttavia un buon passo. Occorre comunque ridurre il disavanzo attuale di altri 15 miliardi: cinque attraverso iniziative editoriali, e dieci miliardi tramite la sottoscrizione straordinaria di quest'anno, che è appena iniziata e per la quale abbiamo raccolto, nei primi quindici giorni, quattrocento milioni.

### I compagni ed i simpatizzanti

Infatti fare prenotare e vendere il libro di Berlinguer, diffondere «l'Unità», cercare adesioni agli abbonamenti, curare la sottoscrizione straordinaria per «l'Unità» (oltre a quella ordinaria ed elettorale), sottoscrivere il capitale sociale - e domani fare soci della cooperativa - sono tutte azioni operative politiche intrecciate ed inscindibili dalla lotta elettorale, e cioè da quell'impegno che ora deve diventare quotidiano alla mobilitazione, al contatto e al rapporto con i cittadini, che punti a estendere ed ampliare il più possibile l'adesione di ampi strati sociali e di vaste forze politiche alla nostra battaglia, ai nostri programmi, alle nostre proposte di rinnovamento.

### Una proposta per nuovi abbonati

È necessario a questo riguardo intensificare altre iniziative anche straordinarie. Non riusciremo a centrare l'obiettivo di centomila abbonati senza rivolgere un appello a tutti i compagni candidati nelle liste comuniste. Abbiamo 121.000 candidati per i consigli comunali, 2637 per i consigli provinciali e 267 per i consigli regionali. Un totale di più di 124.000 tra candidati comunisti ed indipendenti. Di questi candidati più che presumibile è certo statisticamente che solo uno su cinque risulterà abbonato.

### Nuovi capitali

La ricapitalizzazione della Editrice - cioè l'accumulo di nuovi e permanenti capitali (da non utilizzare per la copertura delle perdite di gestione) - avviata all'inizio dell'anno, ha avuto un incremento non molto rilevante, anche se vanno sottolineati alcuni esempi significativi, come i cento milioni versati da Bologna e i cinquanta inviati dal senatore Ossicino a nome del gruppo della

Paolo Soldini

Armando Sarti